

LA TESTIMONIANZA

Due ragazze travolte dalla luce bianca che incenerì la città di Nagasaki

Erano studentesse, ma venivano mandate a lavorare nelle fabbriche per aiutare lo sforzo bellico. L'esplosione della bomba spezzò le loro vite. Ma anche i superstiti non ebbero mai più un'esistenza normale

di **Kyoko Hayashi**

Quel giorno stranamente il caposezione era assente. Yoko e Wakako chiacchieravano, di fronte al finestro-

nilustri. Yoko, con il suo monpe blu e disegni bianchi, si trovava di spalle alla finestra più grande della fabbrica, orgoglio del caposezione, costituita da una singola lastra di vetro dello spessore di tre millimetri. Il vetro assorbiva il sole estivo e illuminava le guance di Wakako. Per lei, molto sensibile alla luce, quel sole era troppo abbagliante. Si riparò allora all'ombra di un pilastro di cemento lì accanto, e proprio in quell'istante qualcosa di bianco fluttuò in un angolo della finestra.

«Una nuvola?» chiese Wakako. «Sembra un paracadute» disse un giovane operaio che trasportava un barattolo di grasso facendo un rumore pesante con i suoi geta di cedro.

L'orologio della fabbrica, che a ogni ora ritardava esattamente di un minuto, segnava le 11:00. Il caporeparto con un solo braccio, persona precisa, lo ri-

metteva ogni giorno appena arrivava a lavoro. Quel giorno l'orologio era rimasto indietro.

«Manca poco alla pausa pranzo. Oggi ho riso e frittata».

A Yoko piaceva la frittata dolce. Impaziente di aspettare mezzogiorno, prese il suo portavivande poggiato sul banco e sorrise annusando il profumo che emanava. Sovrapponendosi al candore dei suoi denti, qualcosa di bianco percorse in diagonale la finestra e oscillò freneticamente, con il sole come asse. In quell'istante una luce violarivestì l'intera finestra. Fino ad allora Wakako aveva pensato che la luce viaggiasse formando aghi appuntiti simili a quelli dei supporti per l'ikebana, per poi scomparire immediatamente. Quando aveva cinque anni, un fulmine era caduto sulla montagna di mandarini disegnando una traiettoria di luce a zigzag uguale a quella dei manga, così come i fulmini che aveva visto sfavillare sul mare. Ma la luce fuori dalla finestra era diversa. Si allargava nel vasto cielo così lentamente e quasi ostinatamente, tanto che gli occhi potevano seguire il suo propagarsi. Faceva percepire la sua massa sostanziale, era del tutto di-

versa da quel qualcosa senza spessore con cui Wakako l'aveva identificata finora.

Il vetro della finestra andò in frantumi, e contemporaneamente la luce da fuori proruppe all'interno investendo le spalle e la schiena di Yoko, che abbassò la testa. Mentre i frammenti di vetro venivano scagliati come freccette da una cerbottana, verso di essi si sollevavano pezzi di metallo a forma di spirale sparsi sul pavimento. Una fenditura nera si aprì dal soffitto lungo un pilastro, che crollò a terra.

Wakako afferrò con precisione quello che accadde in quel momento. Tutto era piatto, come immagini che scorrevano veloci sulla superficie dei suoi bulbi oculari. Ma era la realtà che stava assalendo Wakako, o era qualcosa che avveniva in sogno? Dentro un'avaghezza impossibile da decifrare, sentiva il rumore leggero e stridente del vetro che si conficcava nella schiena di Yoko e le tagliava la pelle.

Assomigliava al rumore della tempesta di carta durante i raduni sportivi a scuola, sotto il sole autunnale, quando la grande palla di carta veniva rotta e i

piccoli fogli liberati danzavano producendo un rumore secco.

«Ancora ultima? Wakako, sei una frana!» Yoko, che vinceva sempre il fiocco rosso del primo posto, la rimproverava di essere troppo lenta nella gara di corsa. Quella stessa faccia orgogliosa affiorò in quel momento nella pioggia di frammenti di vetro, stranamente contorta, e gridò aiuto. Guardando la bocca di Yoko, scura come una caverna,

Wakako le fece eco e gridò esattamente con lo stesso tono di voce. Wakako era rimasta intrappolata sotto le macerie della fabbrica. Da qualche parte era scoppiato un incendio e vedeva le fiamme ai suoi piedi. «Aiuto! Aiutatemi!». Un uomo sgusciò da sotto le macerie afferrandosi a qualunque pezzo di cemento gli capitasse tra le mani. C'era un piccolo spazio davanti alle mani del-

l'uomo. Da lì usciva del fumo, smuovendo l'aria intorno a Wakako. Era l'unica via di fuga. Wakako afferrò la gamba dell'uomo con tutte le sue forze e lo implorò di aiutarla. Lo stinco peloso dell'uomo, che calzava i geta, la colpì sulle spalle. Wakako non mollò la presa. L'uomo allora si tolse uno dei robusti geta fatti a mano e colpì ancora le spalle esili di Wakako con la parte dentellata. Le ossa scricchiolarono.



Per saperne di più

Libri

Nagasaki di Kyoko Hayashi (Gallucci): è una raccolta di racconti di cui in questa pagina, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo uno stralcio

Il gran sole di Hiroshima di Karl Brükner (Giunti, 2004): uno dei libri per bambini più adatti a far capire la tragedia ai più piccoli

Hiroshima di John Hersey (Ginko edizioni, 2015)

Televisione

Giovedì 6 agosto, in seconda serata, andrà in onda su Retequattro il documentario *Hiroshima il giorno che cambiò il mondo* che sarà presentato da Paolo Del Debbio

